

ALFREDO PANZINI

Che cosa è l'amore?

a cura di
Michele Rossi

Occhio di buca

 EDIZIONI
HELICON

In copertina disegno di
Carmelo De Luca

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Madonna del Prato, 119 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com

ISBN 978-88-6466-451-4
(Occhio di bue; 3)

Ripubblichiamo tre novelle tratte da **Che cosa è l'amore?**, una misconosciuta raccolta di dodici componimenti letterari incentrati sul sentimento d'amore e sull'universo femminile, pubblicate da Alfredo Panzini nel 1912 a Milano con la Società Editoriale Italiana, oggi ignorate, come purtroppo il suo autore, e inesplorate dagli studiosi di letteratura italiana. Gli altri nove titoli presenti nella raccolta sono, nell'ordine, *Abito nero e abito bianco*; *Le mosche e la Polonia*; *La busecca*; *Ahi, quel povero colonnello!*; *La bambola fatale*; *Vuoi sapere come ho fatto il milione?*; *Un piccolo bacio, qui!*; *Giacominus Giacomini*; *La morte di un re*.

CHE COSA È L'AMORE?

Il signor Aurelio, uomo di abitudini mentali alquanto filosofiche, e perciò mediocre accumulatore di denaro, viaggiava in uno scompartimento di terza classe.

D'estate si viaggia meglio in terza classe che in prima, specialmente oggi che la democrazia ha attaccato dei carrozzoni belli e inverniciati di terza ai diretti, così che poveri e ricchi hanno la soddisfazione fraterna di trovarsi a breve distanza, trascinati dalla stessa forza; e più specialmente si viaggia bene in terza classe quando non si gode di nessun diritto a biglietti gratuiti, come era il caso del signor Aurelio.

La campagna, verde e rosea, fuggiva davanti al finestrino, e quel movimento di tutte le cose suggeriva al signor Aurelio quest'idea peregrina: «tutto è mobile in questo mondo.» Ma poi considerando che gli oggetti si muovevano soltanto nell'apparenza, meditò quest'al-

tra idea, anche più peregrina: «tutto è stabile ed immobile in questo mondo. Dormi, Pina, Pinuccia bella! sì, il *lacu...*»

Il signor Aurelio non viaggiava solo, ma con una sua bambina, gracilina e bionda come l'oro. L'aveva posta a giacere sopra un cuscino: aveva steso un lenzuoletto candido per evitare il contatto coi microbi: ma la non voleva dormire. Oltre che gracilina, nervosa, eccitabile! Dio, che disgrazia essere nati da un padre di abitudini filosofiche!

«Sì, cara, il *lacu!*» Ella aveva un suo linguaggio, tutto fatto di strane analogie, che lui solo, il padre, intendeva. Ogni corso d'acqua era *lacu*, cioè, lago. Ogni oggetto, fuori del finestrino, destava in lei enorme meraviglia. «Eppure un poco di ricchezza e di proprietà per queste povere creaturine, non è mica un delitto!» (Il signor Aurelio già pensava alle teorie collettiviste che oggi sono così in vista sull'orizzonte umano, e per le quali egli simpatizzava un giorno sì, e un altro giorno no).

* * *

Cadeva il vespero; ed una grande città sfumava enorme, rossiccia, turrata in fondo al piano: il diretto vi si approssimava rapidamente.

– Ci fermeremo qui – pensò il signor Aurelio dopo molte considerazioni. – Proseguire col treno della notte e col freddo che fa alla notte, non conviene.

Lungo la notte fredda vegliano le bronchiti, le polmoniti, ed altre cose feroci che la Natura sparge e contro cui la sua povera mimma aveva le più limitate difese.

Per tutte queste ragioni il signor Aurelio istituì questo bilancio, se era più dispendioso proseguire, mutando la terza in una seconda classe, o pernottare in un albergo molto pulito, quasi in un *hôtel*, non per sè – si intende – ma per la Pina; un *hôtel* dove i microbi fossero meno visibili. Vinse la scelta dell'*hôtel*, anche perchè si correva il rischio di trovare una seconda classe piena zeppa di gente, e allora la Pina? Non dobbiamo meravigliarci di que-

sti dubbi, considerando che il signor Aurelio aveva per le altre questioni un colpo d'occhio fulmineo, ma per le piccole operazioni quotidiane era spesso impiccciato in una maniera troppo vergognosa per un uomo della sua barba, della sua età.

Scese, dunque, e si fece condurre in un albergo dove i camerieri hanno l'abitudine di portare la camicia bianca e si assicura che la biancheria del letto è di bucato. Il naso del signor Aurelio fece, tuttavia, parecchie esperienze.

Disse il babbo alla sua mimma:

– Una felice idea, adesso, Pina. Andiamo fuori di porta io e te. Troviamo un bel *restaurant*, e facciamo un bel pranzo.

E richiamò alla Pina tutte le cose che le piacevano: latte, *purée*, pappa, e le fragole rosse, queste soltanto da vedere e da ammirare.

– Ah! sì! – faceva la Pina con gran serietà e convinzione.

Ma poi, lavata che ebbe la sua mimma, un grave pensiero si affacciò alla mente del signor Aurelio: «Le metterò il berretto di lana o il

cappellino di velo?» Il pomeriggio era tiepido, ma calato che fosse il sole, probabilmente l'aria si sarebbe fatta fredda. Dunque mise alla Pina il cappello di velo, e nella tasca si tenne la berretta di lana e sul braccio prese la mantellina di lei.

Uscì: il corso era tutto elegante, fastoso, signorile, nella rossa luce del tramonto, che stendeva come un pulviscolo di porpora fra la gente, ed anche di microbi.

«Oh, io prendo la mia Pina in braccio, e chi vuol guardare, guardi», così deliberò il signor Aurelio.

Pensare che vent'anni addietro, quando lui abitava in quella città, da studente, si sarebbe messo a ridere vedendo un uomo con la barba come lui ora aveva, andare, a modo di una balia, con una mimma in braccio!

Fece il corso. Giunse nella piazza dove erano i tram. Scelse un tram che conduceva verso la collina, fuori di porta. Si attraversò un altro gran corso, poi con diletto si vide che le case diradavano, ed i pioppi sorgevano verdi con